

Il discorso di Longo per i 70 anni del segretario generale del PCI

Nel pensiero e nell'azione di Togliatti

L'elaborazione della via italiana al socialismo

Diamo qui un resoconto del discorso pronunciato dal compagno Luigi Longo, vicesegretario generale del PCI, alla manifestazione di ieri a Roma per il 70. anniversario del compagno Togliatti.

Longo ha esordito esprimendo al compagno Togliatti, a nome del C.C. e della C.C.C., il saluto affettuoso e l'augurio di lunga vita di tutti i comunisti e tutti i democratici. «Settant'anni di vita — ha continuato Longo — cinquant'anni di milizia comunista costituiscono un'esistenza che si identifica con la vita stessa del Partito e ne segna i punti decisivi. Ma il contributo dato dal compagno Togliatti alla lotta politica e sociale va oltre i confini stretti di partito e dello stesso movimento operaio e democratico». Il patrimonio politico e culturale accumulato dal compagno Togliatti in tutta la sua vita è in effetti divenuto patrimonio non solo del partito e del movimento operaio e democratico ma della cultura nazionale e internazionale.

L'inizio a fianco di Gramsci

Longo ha tracciato quindi un rapido quadro dell'attività politica di Togliatti, dall'inizio della sua milizia a fianco di Gramsci. Egli ha ricordato l'opera di Gramsci e di Togliatti, orientati dall'esempio della Rivoluzione d'Ottobre, dall'insegnamento di Lenin, per dare al movimento operaio italiano una più sicura coscienza rivoluzionaria e più efficaci strumenti di lotta. Tappe principali di questo sforzo, basato sulla ricerca critica delle contraddizioni e dei limiti dello sviluppo storico italiano, furono l'azione svolta dopo il Congresso di Livorno per liberare il Partito da ogni residuo massimalista e bordighiano e il Congresso di Lione, nei cui documenti furono definite, con rigore scientifico, le forze motrici della rivoluzione italiana.

Longo ha poi sottolineato il contributo decisivo recato da Togliatti all'elaborazione della grande svolta della politica comunista nella lotta contro il fascismo e contro la preparazione della guerra imperialista, proclamata al VII Congresso dell'Internazionale. Questa svolta — ha detto Longo — portò alla ricca esperienza del Fronte Popolare e della lotta armata contro il fascismo in Spagna; preparò politicamente e organizzativamente i popoli alla lotta armata unitaria contro gli oppressori e gli occupanti nazisti e fascisti. In Italia, sotto la guida diretta del compagno Togliatti, il nostro partito fu la forza decisiva e dirigente nella Resistenza partitiana, nella insurrezione nazionale, nella lotta per la Repubblica e nell'elaborazione della nuova Costituzione.

Questa esperienza unitaria — ha continuato Longo — venne posta nel dopoguerra dal compagno Togliatti a base della politica di avanzata democratica verso il socialismo, cioè della via italiana al socialismo. Gli elementi della elaborazione di questa politica, che è stata definita con estrema precisione nei nostri ultimi tre congressi di partito, sono il XX Congresso del PCUS, sono oggi al centro del dibattito politico e ideologico in corso nel movimento operaio e comunista non solo italiano ma del mondo intero.

È sul contributo personale del compagno Togliatti — che io voglio in questa occasione attirare l'attenzione dei compagni, anche

perché nel dibattito in corso i termini di questa elaborazione non sono sempre esattamente definiti e qualche volta sono anche artatamente deformati e falsificati. È soprattutto interessante considerare in proposito — ha proseguito Longo — come il compagno Togliatti, in tutta la sua opera politica e teorica, ha sempre posto il problema del modo in cui il partito marxista deve affrontare la questione della rivoluzione socialista.

Qui Longo ha citato una polemica sostenuta da Togliatti sull'Ordine Nuovo nel lontano giugno 1920 a proposito di un balordo progetto di costituzione dei Sovieti in Italia, osservando come quella polemica contenga molti spunti che si attagliano a coloro che in questi ultimi tempi oppongono alla nostra politica proposte di costituzione di nuovi organi di potere, prospettive di doppio potere che non si sa bene da quale realtà dovrebbero sorgere né su quali strumenti appoggiarsi. «Anche noi diciamo — rispondeva allora Togliatti — che bisogna oggi pensare a costituire lo Stato socialista, agire per far sorgere gli organismi elementari di esso, ma crediamo vano questo programma ed inutile questo lavoro se non lo si intende nel modo esatto, l'unico possibile e coerente; se non lo si intende come esercizio di una azione continua ed organica diretta a modificare la natura dei rapporti sociali». E proseguiva: «Essere concreti vuol dire per noi aiutare questo passaggio, questa trasformazione, finché sul luogo stesso del lavoro la lotta delle classi diventi creatrice di nuovi rapporti sociali... Il problema della rivoluzione è tutto qui, è il problema di far diventare rivoluzionaria in modo permanente una grande massa umana. Per il rivoluzionario quarantottesco, per il blanquista, anche, in un certo senso per il socialista "seconda internazionale", è un problema di propaganda orale, di proselitismo di partito. Per il marxista, per il comunista, cioè per il socialista che è sulla direttiva della Terza Internazionale, ... è il problema di creare un sistema organico di rapporti tra uomini, siano portati a entrare in modo spontaneo, per l'evoluzione stessa che vengono subendo i rapporti sociali, dietro l'impulso delle forze che reggono tutto l'organismo della società».

Questo, ha osservato Longo, è il leit motiv di tutta la preparazione politica e ideologica della creazione del Partito comunista, sono i concetti che stanno alla base della piattaforma politica scritta da Gramsci e approvata dalla sezione socialista turinese, che, su suggerimento di Lenin, il II Congresso dell'Internazionale indicò come il documento di base del Congresso di Livorno. Citando altri passi dello scritto di Togliatti sui pericoli del rivoluzionamento paroloso, Longo ha osservato come in essi si ritrovino gli stessi concetti sviluppati da Lenin nel famoso scritto: «L'estremismo malattia infantile del comunismo».

Fra l'altro, Lenin osservava in quell'opuscolo che «il ricicloscimento del marxismo da solo non basta ad evitare gli errori... il compito consiste come sempre, anche qui, nel sapere applicare i principi generali e fondamentali del comunismo, e quella peculiarità di rapporti tra le classi e i partiti, e quella peculiarità nello sviluppo obiettivo verso il comunismo, che è propria di ciascun paese e che bisogna saper studiare, trovare, inventare».

Longo ha proseguito notando come lo sforzo permanente per studiare la peculiarità dei rapporti tra le classi e i partiti in Italia, questo lavoro di ricerca e di studio dei problemi che sorreggono via via dalla realtà italiana,

questo impegno di adeguamento della politica e dell'azione del partito alle condizioni della lotta in Italia venne continuato dopo l'arresto di Gramsci soprattutto per iniziativa del compagno Togliatti. Esso è proseguito nella lotta contro il fascismo, nella ricerca dei modi per arrivare alle masse lavoratrici giovanili irregimentate dal fascismo; durante la Resistenza e la guerra di Liberazione; durante la lotta per la Costituzione, per la sua difesa e attuazione. E' il lavoro — ha detto Longo — che ha portato all'elaborazione generale della via italiana al socialismo, e dei problemi relativi alla coesistenza pacifica, alle riforme di struttura, alla difesa della pace e della democrazia.

Si è sempre trattato però — ha precisato Longo — di una ricerca non fine a se stessa, ma ricerca di combattente che deve sapere unire la conquista teorica alla pratica rivoluzionaria, condizionare la lotta all'altra, fonderle in una sola tensione intellettuale, politica, morale. Il pericolo contro il quale il compagno Togliatti non si è mai stancato di mettere in guardia è quello «di limitarsi alle formulazioni generali di principio e non sapersi muovere, nella realtà, con un'azione efficace, a raccogliere in ogni passo la parola rivoluzionaria, rivoluzionare, e di non vedere come stanno concretamente le cose, e non riuscire a fare aderire a questa realtà la nostra azione. Questo richiamo di Togliatti fu particolarmente prezioso durante tutto il periodo dell'illegalità, perché esso non solo aveva valore di principio, ma era un aspetto della stessa lotta che si doveva sostenere dentro e fuori del partito, per far riconoscere la necessità di avere, anche nelle difficili condizioni di allora, una «politica» e un'«azione» politiche che spingessero almeno gli elementi e i gruppi più audaci a porsi su un nuovo schieramento di opposizione e di lotta.

«Nella condizione italiana, dunque, la lotta per le riforme economiche e politiche è d'importanza fondamentale, come l'esperienza, essa offre infatti vasti campi d'azione per la realizzazione di larghe coalizioni di forze sociali e politiche, fa avanzare la coscienza e l'organizzazione delle masse operaie, fa esplodere violenti contrasti e contraddizioni fra le forze che sostengono il potere borghese e monopolistico».

«Sappiamo che in ogni rivoluzione la questione fondamentale è quella del potere statale. Ma il problema è proprio questo: come portare il proletariato alla posizione di classe dirigente nelle concrete condizioni in cui esso opera? La questione non si risolve con citazioni teoriche o richiamando esperienze altrui, ma intervenendo ogni giorno, nelle condizioni date e sulla base della propria esperienza, sui problemi posti dall'evolversi della situazione e dal progredire della lotta. La questione si risolve facendo scaturire dalle lotte di ogni giorno un'azione politica tesa a mutare le basi di classe dello Stato, a modificare progressivamente gli equilibri interni e le strutture, che non sono immutabili, ma risultato della lotta di classe che si svolge nel seno stesso della democrazia».

«Il dominio del sistema capitalistico — ha affermato Longo richiamandosi alle Tesi del nostro X Congresso — ha oggi estensione e forme tali per cui non è possibile spezzarlo senza inserirsi nello Stato, senza contrastare e combattere in questa sede la scelta delle classi dominanti, senza guidare in questa lotta la classe operaia ad assumere sempre più una funzione dirigente».

Longo poi è venuto ad esaminare il contributo del compagno Togliatti al problema della pace e della guerra. Dopo aver ricordato che Togliatti fu il relatore al VII congresso dell'Internazionale proprio su questo problema, Longo ha ricordato i termini nuovi in cui il problema si pone oggi. «Un conflitto armato tra grandi potenze porterebbe a un conflitto mondiale che sarebbe certamente combattuto con le armi nucleari. Questo vuol dire che si arriverebbe, in pochi secondi, a distruzioni totali e indiscriminate, che colpirebbero tutte le parti del mondo». Di fronte ad una simile spaventosa prospettiva, Togliatti ha precisato che «la pacifica coesistenza è, non solo per gli Stati socialisti, ma per quelli capitalistici e per tutta l'umanità, una necessità indispensabile».

Anche per questo, ha proseguito Longo, la guerra marxista-leninista, è stata l'oggetto di tutta la elaborazione politica del compagno Togliatti e di tutto il lavoro del nostro Partito.

«E' impossibile — ha continuato l'oratore — concepire realisticamente la avanzata verso il socialismo al di fuori del tessuto della società nazionale e della sua vita democratica della lotta per obiettivi che interessino tutti i lavoratori, tutto il popolo. Solo dei ciechi settari, perciò, possono attaccare la nostra concezione della via italiana al socialismo. Si tenta, si dice, che il movimento operaio perda la coscienza della necessità della lotta di classe rivoluzionaria, tenda ad integrarsi, consapevolmente o di fatto, come forza subalterna nel sistema capitalistico. Ebbene, il compagno Togliatti ha risposto a questi timori. Non le riforme — egli ha detto — sono pericolose: a certe condizioni, anch'esse sono un modo di avanzata verso il socialismo, sia pure graduale. Lo divengono solo quando la lotta viene condotta alla maniera dei riformatori, isolando cioè le singole riforme dal complesso della lotta per superare il regime capitalistico».

«La guerra, si dice, non può essere evitata perché ci vorrebbe dire che è cambiata la natura dell'imperialismo; la pacifica coesistenza non può essere accettata, si dice, perché vorrebbe dire condannare anche le guerre giuste dei popoli in lotta per la propria indipendenza». Non è vero, ha detto Longo a questo punto, perché l'imperialismo, pur non essendo cambiato di natura, non è più in condizioni, però, di poter fare quello che vuole, anche se non è una tigre di carta. Quando parliamo di pacifica coesistenza, noi non intendiamo il mantenimento dello status quo, ma pensiamo anzi che una situazione di pacifica coesistenza non può che favorire la lotta dei popoli contro i propri oppressori.

«Ricordate le affermazioni in questo senso fatte da Togliatti al X Congresso del PCI, Longo ha rilevato che la lotta per la pace deve tendere a raccogliere in un nuovo slancio comune tutti coloro che avversano la guerra, e che in questo campo un posto particolare spetta alla Chiesa e alle organizzazioni cattoliche. E' più che mai attuale l'augurio pronunciato da Togliatti già dieci anni fa: «una pace di mondo cattolico e del mondo socialista. D'altra parte, ha continuato Longo, la ricerca di una via italiana al socialismo non può non prendere in considerazione quelle forze cattoliche che sentono necessario un profondo rinnovamento. Dopo essersi riferito alle recenti prese di posizione della Chiesa, Longo ha sottolineato come Gramsci e Togliatti abbiano sempre prestato la massima attenzione agli orientamenti ideali e organizzativi delle masse cattoliche e abbiano sempre cercato il contatto e la collaborazione con i loro esponenti — più — avanzati. Dalla situazione e dalla coscienza delle masse, ha esclamato Longo, sorge un'esigenza di unità e di lotta che rompa il blocco di potere intorno ai monopoli e crei le condizioni di un nuovo blocco, apra la strada alla pace e al progresso».

Venendo, quindi, a parlare del contributo di Togliatti al lavoro di organizzazione e di direzione del partito, il compagno Longo ha ricordato la durezza delle imposte della durezza della lotta antifascista all'attività illegale del partito, affermando che anche allora i problemi organizzativi riflettevano «generali problemi di orientamento e di lotta». Riferendosi, ancora, alle questioni sorte dopo la liberazione per costituire, nelle nuove condizioni politiche e di lavoro, un partito comunista di «tipo nuovo» strettamente legato alle masse, il vicesegretario del PCI ha posto in risalto il contributo «prezioso e risolutivo» di Togliatti. E ricordando infine le qualità umane e la ricchezza culturale, Longo ha concluso: «Questo è Togliatti, l'amico, il compagno, il maestro».

«Dopo il discorso del compagno Longo ha preso la parola, per rispondere agli auguri ed alle parole affettuose rivoltegli, il compagno Palmiro Togliatti.

«Compagni, amici — ha detto il segretario generale del PCI — io vi chiedo scusa se nelle poche parole che dirò sentirete un certo imbarazzo, una certa confusione. Non ci si esprime facilmente, in queste occasioni, per molti motivi: non soltanto perché molte delle cose che vengono dette non concordano completamente con quella modestia che dovrebbe essere una qualità del militante, del dirigente comunista, ma anche perché le circostanze che vengono rievocate non possono non riempire l'animo non soltanto di ricordi, ma anche di commozione.

Il dirigente di un partito, e soprattutto il dirigente di un partito rivoluzionario, ha bisogno di sentire intorno a sé questa adesione umana, questa amicizia, questo affetto, vogliono dire di un partito rivoluzionario, non deve, non può mai essere — quasi se no! — un uomo solo. Il giorno che vi fosse un uomo solo alla testa del partito, un uomo che comanda, che si fa obbedire, che impone, come si dice, la propria volontà, questi non sarebbe più un dirigente di un partito rivoluzionario, ma un uomo solo».

Vorrei però sottolineare che il lavoro di organizzazione e di direzione politica non richiede soltanto uno sforzo di volontà. Esso richiede anche un impegno che investe tutta la nostra persona, un impegno intellettuale e un impegno di scelte politiche su problemi alle volte difficili, per riuscire a tener fede sempre ai nostri principi e agli ideali per i quali noi combattiamo, per compiere le nuove realtà e per elaborare una linea politica — che possa essere accolta dalle grandi masse. Questo non si ottiene se non attraverso il contatto con gli uomini, con i militanti del partito e i lavoratori. Perciò sentire, come militante comunista, l'attaccamento, l'affetto dei compagni, degli operai, dei lavoratori, non è soltanto una cosa che conforta, ma una necessità della nostra vita e della nostra azione quotidiana. Questo è un grande esempio: e io credo che nei lunghi anni da lui trascorsi nel carcere la cosa di cui ha sofferto maggiormente sia stata soprattutto l'assenza del contatto vivente con la classe operaia, con gli uomini vivi con i quali aveva lavorato e combattuto e a cui aveva legato la propria esistenza».

«Quando a me — ha proseguito Togliatti — gli avversari quasi mi rimproverano di aver vissuto a lungo; dico che sono vecchio, come se questo potesse offendermi. Vivere a lungo non è merito, né colpa, ma una legge della natura. E' altro, perché qualche volta sento che lo dicono con malanimo, non ricordo che c'è stato qualcuno che questa esistenza ha cercato di troncarla, ma non c'è riuscito».

Se io guardo al passato, ciò che più mi colpisce sono le profonde trasformazioni che hanno avuto luogo nel nostro paese. Per due volte, in questo periodo di tempo, esso è stato spazzato da una guerra micidiale, che l'ha coperto di rovine, distruggendo milioni di vite. Sono cambiate molte cose: ci sono stati un progresso delle forze produttive, l'avanzata in determinati settori, le nuove tecniche, le scoperte della scienza. Tuttavia, malgrado questo, c'è un elemento permanente: questo profondo contrasto tra le classi. Sono cambiati i dirigenti del nostro paese, non verso il progresso tecnico, ma verso il progresso sociale. Le cose che Gramsci scriveva intorno al '20 sono vere e che adesso: esiste una crisi della società italiana, una crisi che la guerra ha accelerato e approfondito. Da una parte vi sono uno Stato cui manca l'adesione delle grandi masse e una classe dirigente incapace di conquistare

la spinta, questo entusiasmo che ci animava.

Consentitemi di ricordare un altro momento, uno dei più commoventi momenti della storia del nostro partito. Quando il partito venne dichiarato illegale e furono proclamate le leggi eccezionali, quello che ci fu allora tra noi non fu timore, ci fu quello che io chiamerei l'entusiasmo dell'illegalità. I nostri compagni si buttarono nella lotta illegale con la certezza e con la coerenza che quella era la strada giusta, che ci manteneva collegati con le masse popolari.

Io ricordo molti di coloro che furono gli esponenti del nostro movimento in quel periodo: molti di loro sono ancora nel nostro partito e non possono più dare tutto quello che vorrebbero, molti sono scomparsi. Il ricordo di questi compagni l'ho sempre presente perché so che quella fu una delle tappe decisive di un partito che non va mai indietro, che in tutte le condizioni affronta l'avversario, un avversario che sapevo che questo costo la libertà, costava dieci anni di carcere, ma costare la perdita dell'esistenza».

Noi provammo il nostro partito al tempo della guerra di Spagna, nella resistenza antifascista, nella guerra di Liberazione, come ha ricordato il compagno Longo. Il nostro entusiasmo ci ha consentito sempre di dare un contributo decisivo alla causa del rinnovamento democratico del nostro paese.

Però oggi — ha proseguito Togliatti — le cose sono molto diverse. Diversi, soprattutto, sono i giovani, perché i giovani oggi hanno diverse condizioni di vita. Un giovane operaio, un giovane studente può facilmente avere accesso ai più ampi orizzonti della vita politica e della vita sociale. Può conoscere un paese socialista, può conoscere un paese come la Repubblica di Cuba che marcia verso il socialismo, può conoscere un paese come l'Algeria, può avere davanti a sé il quadro di questo mondo il quale sta prendendo dimensioni nuove. Oggi il giovane può impadronirsi, può non soltanto studiare ma può sentirlo come cosa vivente, non al marxismo delle formule; ci educò al marxismo inteso come ricerca delle condizioni reali della vita degli uomini e delle trasformazioni che si attuano per la spinta che viene dalle forze produttive, dall'organizzazione, dalla volontà degli uomini».

Questa è la concezione alla quale noi arriviamo, anche se non fu facile, poiché il pensiero marxista in Italia non era allora affatto sviluppato, e anche se si fabbricava per cercare di creare un'Europa, il pensiero dei comunisti russi, dei bolscevichi era poco noto nel nostro Paese. Quello che mancava era l'unità della ricerca e della lotta, l'unità della teoria e della pratica. Il Partito socialista era il partito di avanguardia della classe operaia, ma noi sapevamo che i suoi indirizzi ideali non corrispondevano ancora a ciò che avrebbe dovuto costituire la spinta decisiva alla soluzione del problema attorno al quale ci affaticavamo, al movimento reale delle masse, alla lotta dei lavoratori italiani: lotta che si sviluppò, durante e dopo la guerra, nelle fabbriche per cercare di creare nuclei di potere, lotta per il potere che si aprì con la profonda crisi del primo dopoguerra.

Poi venne la sconfitta del 1920, venne quella che vorrei chiamare la sconfitta-vittoria del congresso di Livorno: sconfitta perché non riuscimmo ad avere l'adesione della maggioranza dei lavoratori socialisti. Ma, in pari tempo, vittoria perché da quel congresso uscì veramente un'avanguardia di combattenti, i quali sapranno che il nostro cammino sarebbe stato lungo, penoso, difficile, e sapevano anche che la strada giusta forse non l'avrebbero trovata subito. Però giusto era l'orientamento ideale, il punto di partenza

per la pace

I cattolici e la lotta per la pace

La risposta di Togliatti

Fedeltà alla classe operaia

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti



Il compagno Togliatti durante la manifestazione di ieri all'Eliseo.

già, dall'altra parte vi sono milioni di lavoratori; che si sono venuti risvegliando alla vita politica e chiedono di prendere parte attiva ad essa, vogliono diventare la base di uno Stato nuovo.

Vi è, da una parte, un sistema economico che non riesce a soddisfare i bisogni elementari della maggioranza della popolazione, perché è costituito per soddisfare gli interessi di alcune ristrette categorie di privilegiati; dall'altra parte vi sono milioni di lavoratori che non possono più vivere se questo sistema non viene modificato dalle fondamenta. Esistono ancora, dunque, nella società italiana, gli stessi elementi di allora.

Ciò che io però considero come decisivo per tutto il periodo della mia esistenza è stata la presenza del nostro Partito, questa forza che è partita da una scissione del vecchio movimento socialista e che è andata avanti, ha saputo combattere, ha saputo essere alla testa delle lotte vittoriose del popolo italiano per la sua libertà. Quando ci dicono che siamo un partito vecchio, noi non ce ne vergogniamo, noi ci mettiamo il belletto, non andiamo dicendo che abbiamo soltanto vent'anni. No, perché non è vero.

Noi non facciamo come i dirigenti democristiani che, dicendo che hanno solo vent'anni, rinnegano qualcosa di sostanziale del movimento politico dei cattolici italiani, cioè quella rivolta di masse popolari contro le strutture reazionarie dello Stato liberale, che è stato un vanto del movimento cattolico, e il contributo che anche i cattolici hanno dato alla lotta contro il fascismo. Rinnegano, dunque, una parte di se stessi.

Per parte nostra, ci presentiamo al popolo come un partito che si è costituito a Livorno nel '21, ma la cui formazione politica parte da qualche decennio prima, da quei primi movimenti operai che culminarono, nel '92, con la costituzione del Partito socialista.

E ci ricolleghiamo anche alla storia, alle lotte, ai contrasti interni del vecchio partito socialista, perché in esso eravamo presenti, era presente la nostra forza, l'avanguardia della classe operaia.

Per questo si può dire che noi siamo un partito che ha dietro di sé decenni di esistenza, di vita e di lotta; ma siamo un partito giovane perché la vita è sempre qualcosa di giovane, è sempre qualcosa che si rinnova.

Nel periodo che va dal 1910 al 1914, fu Gramsci che ci educò al marxismo vivente, non al marxismo delle formule; ci educò al marxismo inteso come ricerca delle condizioni reali della vita degli uomini e delle trasformazioni che si attuano per la spinta che viene dalle forze produttive, dall'organizzazione, dalla volontà degli uomini».

Questa è la concezione alla quale noi arriviamo, anche se non fu facile, poiché il pensiero marxista in Italia non era allora affatto sviluppato, e anche se si fabbricava per cercare di creare un'Europa, il pensiero dei comunisti russi, dei bolscevichi era poco noto nel nostro Paese. Quello che mancava era l'unità della ricerca e della lotta, l'unità della teoria e della pratica. Il Partito socialista era il partito di avanguardia della classe operaia, ma noi sapevamo che i suoi indirizzi ideali non corrispondevano ancora a ciò che avrebbe dovuto costituire la spinta decisiva alla soluzione del problema attorno al quale ci affaticavamo, al movimento reale delle masse, alla lotta dei lavoratori italiani: lotta che si sviluppò, durante e dopo la guerra, nelle fabbriche per cercare di creare nuclei di potere, lotta per il potere che si aprì con la profonda crisi del primo dopoguerra.

Poi venne la sconfitta del 1920, venne quella che vorrei chiamare la sconfitta-vittoria del congresso di Livorno: sconfitta perché non riuscimmo ad avere l'adesione della maggioranza dei lavoratori socialisti. Ma, in pari tempo, vittoria perché da quel congresso uscì veramente un'avanguardia di combattenti, i quali sapranno che il nostro cammino sarebbe stato lungo, penoso, difficile, e sapevano anche che la strada giusta forse non l'avrebbero trovata subito. Però giusto era l'orientamento ideale, il punto di partenza

per la pace

I cattolici e la lotta per la pace

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti

La risposta di Togliatti